
Domenica delle Palme - anno C
«Tu, Signore, non stare lontano!»

Preghiera iniziale: Sal 16(15),1-2.8-11

* Proteggimi, o Dio: | in te mi rifugio.

+ *Ho detto al Signore: «Il mio Signore sei tu, | solo in te è il mio bene».*

* Io pongo sempre davanti a me il Signore, | sta alla mia destra, non potrò vacillare.

+ *Per questo gioisce il mio cuore ed esulta la mia anima; | anche il mio corpo riposa al sicuro.*

* Perché non abbandonerai la mia vita negli inferi, | né lascerai che il tuo fedele veda la fossa.

+ *Mi indicherai il sentiero della vita, gioia piena alla tua presenza, | dolcezza senza fine alla tua destra.*

Il Salmo responsoriale: Sal 22(21),8-9.17-20.23-24

Padre, che dalla Croce hai raccolto il lamento fiducioso del tuo Servo Gesù, nostro Signore, solleva le membra doloranti della tua Chiesa perché, liberata e riunita in gioiosa assemblea, annunci a chi è ferito la tua salvezza.

⁸Si fanno beffe di me quelli che mi vedono, storcono le labbra, scuotono il capo: ⁹«Si rivolga al Signore, lui lo liberi, lo porti in salvo, se davvero lo ama!». ¹⁷Un branco di cani mi circonda, mi accerchia una banda di malfattori; hanno scavato le mie mani e i miei piedi. ¹⁸Posso contare tutte le mie ossa. ¹⁹Si dividono le mie vesti, sulla mia tunica gettano la sorte. ²⁰Ma tu, Signore, non stare lontano, mia forza, vieni presto in mio aiuto. ²³Annuncerò il tuo nome ai miei fratelli, ti loderò in mezzo all'assemblea. ²⁴Lodate il Signore, voi suoi fedeli, gli dia gloria tutta la discendenza di Giacobbe, lo tema tutta la discendenza d'Israele.

Comprendiamo

* «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?»: è l'inizio del

Salmo 22(21). La preghiera del *timorato di Dio* che viene perseguitato, come il Servo sofferente (Is 52-53), è fatta propria da Gesù sulla Croce (Mt 27,46; Mc 15,34). L'orante esprime l'angoscia con il *lamento* (vv. 2-22), ma si apre infine alla *lode e al ringraziamento* nell'assemblea: Dio ha soccorso il suo eletto, lo ha tolto dalla morte e lo ha reso strumento di salvezza per tutti i popoli (vv. 23-32).

* «*Ma TU, Signore...*» (v. 20). Il dolore mette alla prova la fede perché può interrompere il legame vitale che unisce il Creatore alla creatura. L'autore del nostro Salmo sta lottando per conservare il legame vitale con il suo Dio continuando a dargli del TU, a riconoscerlo vicino, attento, solidale.

* «*Si fanno beffe...*» (v. 8). È anche la scena ai piedi della Croce, la gente e i capi infieriscono sul condannato. Chi ha scelto di basare la sua vita sul vuoto, non può sopportare che qualcuno scelga Dio, si dedichi al bene e speri in un futuro di luce. Non potendo corrompere il giusto, non resta che deriderlo e isolarlo.

* «*Se davvero lo ama*» (v. 9). Gli avversari del Servo di Dio danno voce al Tentatore e tormentando il Servo negano la fedeltà di Dio: Dio non lo libera, vorrà dire che non lo ama... Il dolore mette alla prova l'amore, tormenta e vuol distruggere l'alleanza e la fede. Sopravvive solo una fede pura, che non cerca Dio per una ricompensa.

* «*I cani mi circondano... una assemblea di malvagi*» (v. 17). *Cani* erano i non appartenenti al popolo di Dio. Il loro insieme è chiamato *assemblea*, non "banda": la parola ebraica indica addirittura l'assemblea liturgica convocata per il culto! È la voce del sarcasmo: quei cani sono la caricatura del vero Israele. Solo apparentemente sono fedeli a Dio...

* «*Hanno forato... posso raccontare (uno per uno) tutti i miei dolori*» (vv. 17-18): così si può tradurre il lamento. L'uomo di Dio guarda le sue sventure e le racconta come guardandole dall'esterno; prende coscienza della sua situazione, di come tutto questo sia potuto accadere proprio a lui. Ma poi vedremo un altro stupore, la presa d'atto della liberazione.

* «*Le mie vesti... la mia tunica*» (v. 19). Il particolare della tunica è ripreso solo nella Passione di Gv 19,23-24. Si collega a quell'altra tunica, quella di Giuseppe, il figlio amatissimo di Giacobbe, venduto dai fratelli per odio e invidia, restituita al padre intrisa di sangue (Gen 37). Come un figlio prediletto, con amore Dio contempla il suo Servo che soffre, e silenziosamente lo sostiene nel tormento.

* «*I miei fratelli... l'assemblea... voi suoi timorati, discendenza di Giacobbe / Israele*» (vv. 23-24). È la speranza del Servo di Dio: superare la prova, riunirsi con il vero Israele che, come lui, ha conservato la fede dei padri; scampare alla mandria degli avversari e trovare riposo nel culto insieme ai giusti e ai *timorati di Dio*. Probabilmente il salmista fa parte di questo gruppo religioso, che compare anche altrove nella Bibbia e nella storia di Israele: addolorati per il tradimento dei più, si raccolgono in disparte per ricaricare la propria adesione al Signore (vedi Mal 3,14-18; 1Mac 2,27-29).

Il Venerdì Santo e la Liturgia della Passione

Il Venerdì Santo è un gioiello prezioso non solo perché è, con il Mercoledì delle ceneri, il giorno del digiuno, ma anche per la sua azione liturgica davvero unica ed emotivamente carica, nuda ed essenziale e nello stesso tempo solenne.

La *liturgia della Parola* medita sul Servo sofferente (1^a lettura, Salmo) e sull'offerta sacerdotale di sé del Cristo Signore e Figlio, debole e solidale con i peccatori, vittorioso nella prova e aiuto potente per chi è tentato di non obbedire più alla voce di Dio. «Pur essendo Figlio imparò l'obbedienza dalle cose che patì, e reso perfetto divenne causa di salvezza eterna per coloro che gli obbediscono». Il centro è però la lettura della Passione secondo Giovanni, in cui il Figlio vive la sua fine tragica da protagonista assoluto: egli è colui che ha il potere di dare la vita e di riprenderla di nuovo. La Domenica delle Palme e il Venerdì Santo sono gli unici giorni in cui la Liturgia proclama i Vangeli della passione.

Radunata ai piedi della Croce, la Chiesa adesso *sosta e adora*, compunta, gioiosa e stupita per l'acqua del Battesimo e il sangue

dell'Eucaristia che sgorgano dal costato dello Sposo: dalla Croce e dallo Spirito emesso dal Signore nel momento della morte la Sposa nasce e trae sostentamento, come Eva dalla costola di Adamo.

Il terzo atto è la grande *preghiera universale*, modello base della “preghiera dei fedeli” della Messa: la Sposa invoca lo Sposo per tutti nessuno escluso! La potenza vivificante dell'acqua, del sangue e dello Spirito devono espandersi fino agli estremi confini della terra e risanare ogni cuore. La *comunione eucaristica* infine mette il sigillo sponsale tra lo Sposo e la Sposa; la Chiesa ha ricevuto il testamento del suo Signore e da ora in poi, insieme a Lui parte per donare se stessa nella liturgia e nella vita, perché ogni uomo possa godere della gioia pasquale, nel banchetto del Regno di Dio.

Per meditare e condividere

- * Quali pensieri / emozioni ha evocato in noi questa Parola di Dio?
- * La sofferenza dell'innocente, del diverso... Ci sentiamo spettatori poco coinvolti, oppure dispiaciuti di poter fare poco?
- * Pensiamo al seme che, per dare frutto, deve perdere se stesso. Tenendo fisso lo sguardo su Gesù che non ha risparmiato nulla di sé per noi, cosa siamo disposti a perdere di nostro per stringerci a lui?
- * Riusciamo a dirci tra noi eventuali dubbi, rabbie, amarezze che abbiamo sopportato a motivo della nostra fede, o di scelte controcorrente? Abbiamo conosciuto qualche “Servo di Dio sofferente”?
- * Su quali motivazioni basiamo la nostra fede che Dio non ci ha abbandonati?

Preghiamo

Padre nostro...

Dio onnipotente ed eterno, che hai dato come modello agli uomini il Cristo tuo Figlio, nostro Salvatore, fatto uomo e umiliato fino alla morte di croce, fa' che abbiamo sempre presente il grande insegnamento della sua passione, per partecipare alla gloria della risurrezione. Per Cristo nostro Signore.